



Goy P/1202

Poesie

di JOSÉ AUGUSTÍN GOYTISOLO

I poeti celestiali

«Non tutti coloro che dicono Signore,
Signore, entreranno nel regno...»
(Mat. 7,21)

Dopo: al di sopra della parete caduta
dei vetri caduti, della porta scardinata,
quando s'allontanò l'eco delle detonazioni
e il fumo e i suoi odori abbandonarono la città,
dopo, quando l'orgoglio si rifugiò nelle grotte,
mordendosi i pugni per non dire nulla,
su, nei viali, nelle strade piene di rovine
che il sole accarezzava con le sue mani di amico
s'affacciarono i poeti, gente d'ordine, senza dubbio.

63

È l'ora, dissero, di cantare argomenti
meravigliosamente insostanziali, è cioè
il momento di dimenticare tutto l'accaduto
e comporre splendidi versi, vuoti, sì, però sonori,
melodiosi come il liuto,
che addormentino, che trasfigurino,
che rendano la pace agli animi, ma guarda un po'!

Davanti a tal saggia soluzione
si riunirono, di nuovo, i poeti e nell'assemblea
di un caffé, a votazione, senz'altro preambolo,

settembre 1959 anno II n. 17 Lire 300

il Contemporaneonuovo emittente trasmesso dalla Tass:
«Oggi 14 settembre alle 00.02'24» ore di Maggio il secondo

fu dissotterrato Garcilaso; portato con la bara a passeggiò come reliquia per i borghi e per le processioni e incoronato nella capitale. Il verso melodioso, la parola felice, e tutto il resto, furono pranzo succulento, festino della comunità.

E il vento fu decorato, e si parlò di marinai, di pioggia, di fiori d'arancio e ancora una volta, la solitudine e la campagna, come nei tempi e il letto tremoroso dei fiumi e tutte le grandi meraviglie furono, insomma, convocate.

[andati]

Questo durò per un certo tempo, finché, poco a poco, le riserve si andarono esaurendo. I poeti, sfiniti di stanchezza, si dedicarono a lanciarsi sonetti, mutuamente, tra i tavolini del caffè. E un dì tra il fragore dei poemi, qualcuno disse: Ascoltate, fuori le cose non sono cambiate, pure noi abbiamo fatto una fatica meritaria, però non basta. I trilli e l'aroma delle nostre elegie non hanno calmato le ire, la frusta di Dio.

64

Dalle tavole crebbe un mormorio rumoroso come l'oceano, e i poeti esclamarono: Ma sicuro, dimentichiamo Dio, siamo mortali ciechi, cani feriti dalla sua forza, dalla sua giustizia e cantiamolo, su.

E così il buon Dio sostituí il vecchio padre Garcilaso, e fu chiamato dolce tiranno, amico, messia lontanissimo, satrapo fedele, amante, guerrigliero, grande Figlio, pretesto del mio sangue e i Oh, Tu e i Signore Signore si alzarono altissimi, spinti

dai colpi di petto sulla carta, dal dolore di tanti cuori valenti.

E così continuano anche ora.

Questa è la storia, miei signori, dei poeti celestiali, storia chiara e veritiera, e il cui esempio non han seguito i poeti folli, che, perduti nel tumulto stradaiolò, cantano l'uomo, ironizzano e amano il regno degli uomini, così passeggero, sì fallace, e nella loro follia lanciano grida chiedendo pace, chiedendo patria, chiedendo aria, aria vera.

Apologia del libero

65

«...è più facile che un cammello...»
(Mat. 19,24)

Grande e poderoso sei, oh magnate, oh singolar magia, nuovo Creso! In tua presenza le pareti tremano, e gli impiegati e la carte e le cifre.

Nessuno come te, meraviglioso germe dell'opulenza e della grande industria, con portafoglio e con la gran pelata cinta di pianeti e di aureole, con il tuo bel panciotto abbottonato sopra il tuo immenso addome, nessuno, nessuno come te, fiore novello, tulipano d'oro.

Fra tutti ti alzasti, come un monte di lava sopra un freddo altopiano,

settembre 1959 anno II n. 17 Lire 300

il Contemporaneo

«Ogni 14 settembre alle 00.02'24" ore di Messa il secondo

*tra faville e clamore, e adesso
domini dall'alto delle tue cime
le minuscole vite che ti osservano.*

*All'amore, al creatore di tutta
la bellezza che esiste, al supremo maestro,
bisogna domandare cosa è successo,
qual sorte, qual grande meraviglia
scorse sulla tua fronte, per toccarti
col suo soffio in mezzo al petto
e far di te il libero, il re, il finanziere.
Tu solo, tra migliaia,
tra migliaia e migliaia e milioni.*

66

*Perché la libertà sta nella tua firma,
perché il tuo regno sì che è di questo mondo,
perché nulla ti può essere negato, tu sei
il prototipo, l'uomo insigne,
per cui furon deitati le leggi ed i canoni,
la carità e il premio.*

*Eletto, eletto,
difendi la tua fortezza, non dare ascolto
ai lamenti e alle maledizioni,
va' avanti, trionfa nel tuo regno, dato che il mondo
si fece, senza dubbio, per esser sedia
di natiche grosse e negoziabili, come ce l'hai tu.*

Io invoco

*Chiarezza, non lasciare
i miei occhi, non spegnere
la ragione, che m'incita*

*a proseguire. Ascolta,
dietro le mie parole,
il grido di coloro
che non possono parlare.
Per gli scontri e per tutta
la lotta che sostengono
contro il muro di ombra,
io ti chiedo: persisti
nel tuo fulgore, splendi
sulla mia vita e resta
con me, chiarezza.*

Testimonio

*Voglio lasciare
scritto
ciò che accade.
Vado al balcone.
Sporgo
la testa.
Vedo crespi neri
lance
intorno ad una bara
e in essa giace
l'allegria.
Un uomo solleva
la bandiera
terribile.
Risuona la sua voce
come un tamburo
cupo.
Poi
silenzio.*

67

settembre 1959 anno II n. 17 Lire 300

il Contemporaneo

«Oggi 14 settembre alle 00.02'24" ora di Messa il secondo

*Solo
un bambino
piange.
Sono le esequie della libertà.*

Figli delle tenebre

*Figli delle tenebre,
contemplate
i campi. Eccoli
deserti, stesi
sotto il sole.*

*Attendono
altre mani, altro sudore
più degno.*

*Essi hanno
diritto alla speranza.
Ma guardateli bene
ora.*

*Quella terra
sarà vostro sepolcro
e, su di esso,
saluteranno gli alberi,
quando voi altri
sarete storia.*